

Carducci e Graziadio Isaia Ascoli, in «Studi Goriziani», LXIV (1986), pp. 9-47: 26-29, 41-46; e D'A.-Novati I, pp. LIX-LXII; significativa anche la vicenda riferita a CCCII, 4. Informazioni sulle lettere di Monaci e di D'Ancona nel Carteggio Ascoli sono fornite a XXXI, 7.

35. Non è chiaro né se si tratti di un epiteto o propriamente del cognome di un autore né a quale scritto si alluda.

VI

MONACI A D'ANCONA

Roma, 14 Novembre 1873

Mio buon amico

Aspetto che siano tirati gli estratti del fasc. 3 per mandarti anche quelli dei fascicoli precedenti che ti offrii<sup>1</sup>. Non dubitare che d'ora innanzi di tutti gli estratti riserverò un esemplare per te, e così farò ogni volta che m'avvenga di trovarmi dei doppioni. Tu non dimenticarmi se avrai quelli dell'Angiolieri, che desidero veder presto per parlarne nella rivista<sup>2</sup>; e così pure quando potrai disporre di qualche doppio. - E dei Maggi non c'è dunque speranza di pescarne qualche altra copia di seconda mano? Quanto amerei di averli<sup>3</sup>!

Ho trovato altra roba vecchia per la istoria del dramma! Due rappresentazioni della passione. Una mancante di qualche verso in principio, in sestine ottosillabe e novesillabe probabilmente dell'alta Italia, come argomento dalle forme dialettali. L'altra in sestine endecasillabe, che ci viene probabilmente dalla Sicilia<sup>4</sup>. Tuttedue conservate in manoscritti del sec. XV; ma la forma rudimentale che hanno (forse più rudimentale di quelle del Palermo<sup>5</sup>) me le fa credere anteriori. Stanno in due zibaldoni o miscellanee Corsini di cose ascetiche (laudi, orazioni, vite dei santi, versioni dell'Evangelio). Nella seconda sono sparite tutte le notazioni dei personaggi: e questi si determinano unicamente dalla lettura del documento. Probabilmente, se capitava in mano di un rifacitore più ardito, essa diventava nè più nè meno di una narrazione in ottave. - Queste scoperte mi hanno cacciato in corpo un diavolerio; - vado frugando per tutte le biblioteche, sfoglio cataloghi, fiuto miscellanee: ma null'altro finora ho trovato. Però c'è ancora fondo da pescare; e pescherò se il signor petto me lo consente. Speriamo nell'olio di fegato di merluzzo!...

Intanto, per orientarmi un po' su tutta questa roba, che non ti dà nè una data nè un dato per dire con un po' di fondamento a qual tempo possa appartenere; sento sempre più il bisogno di avere sottocchio le due Rappresentazioni del Palermo, le quali coll'altra di Jacopone<sup>6</sup> mi offrono dei sufficienti termini di confronto. Ora,

dimmi; poichè tu l'hai questo libro del P. ed io non l'ho, potresti da qualche scrivano abbastanza corretto farmene eseguire una copia a mie spese? Dico una copia di tutti gli estratti dati dal P. di queste Rappresentazioni con essi le note di lui se ci sono <sup>7?</sup> - Mi faresti un prezioso favore. Tu ti farai dire da questo X il prezzo della trascrizione, ed io te lo spedirò subito affinchè a suon di quattrini il lavoro sia spacciato più presto.

Il manoscritto vaticano del Salimbene <sup>8</sup> da un pezzo l'ha per le mani appunto il Balzani <sup>9</sup>. Il quale deve, credo, colmare tutte le lacune della Parmense <sup>10</sup>. Più volte l'avevo stimolato ad estrarne i frammenti poetici; ed anche ultimamente gliene ridissi dopo che tu m'avevi parlato del Pateclo <sup>11</sup>. M'ha promesso che lo farà, e in tal caso rivedrò dipoi io gli estratti sul cod. Che se le sue promesse vanno come tant'altre in fumo; appena potrò cavargli di mano il codice farò da me. E così in un modo o in un altro prenderemo conoscenza di questa roba; e se ne valga la pena ne ammanniremo un articolo per la *Rivista*<sup>12</sup>.

Al Ceruti gli hai dato una brava bastonatura; e quel zuccherino che ci hai messo in fine pel Zambrini vale tant'oro. A quest'ora si sta stampando <sup>13</sup>.

Nelle *notizie* di questo fascicolo ho annunziata la prossima continuazione della Raccolta Nistri. Ho fatto male? In tal caso dimmelo, chè sopprimerò quelle linee <sup>14</sup>. Se hai notizia di pubblicazioni *prossime* o *recenti* che riguardino i nostri studi, fa che a beneficio comune le possa inscrivere nella mia cronicetta. Quando vuoi mandarmi le bozze del Ciullo d'Alcamo <sup>15?</sup> Tra giorni io ricomincerò i lavori alla Vaticana <sup>16</sup>.

Il mio articolo per la *rivista* sarà "Un appunto per la storia del dramma italiano". Noterò i pochi documenti che finora abbiamo per periodo primitivo, farò conoscere quello che ho trovato io - le due Rappresentazioni della Passione ed un saggio del Codice Vallicelliano<sup>17</sup>. Istituirò qualche confronto e se potrò venire a qualche conclusione, che non sia prematura, mi ci proverò. - Se avessi libri all'uopo e tempo, l'avrei già preparato; ma oltre che su questo ramo manco affatto di libri, il tempo non so dove trovarlo. Tuttavia bene o male, qualche cosa per il 4° fasc. la preparerò, e tu poi ci farai a suo tempo le correzioni la testa ecc. nel bel volume che tutti aspettiamo <sup>18</sup>.

Per gli opuscoli che mi mandi<sup>19</sup>, fai bene cercare un'occasione più sicura della Posta. Se però non ti capitasse presto, *raccomandami*

il plico ed io ti rimborserò in francobolli.

Addio, addio. Voglimi bene.

Tuo  
Ernesto Monaci

1. Gli estratti del fasc. 3 della RFR offerti da Monaci a D'Ancona sono identificati a V, 11-13; quelli dei fascicoli precedenti a V, 4, 8-10.

2. Vd. D'ANCONA, *Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII*, in NA, XXV (1874), pp. 5-57 (*D'A.-Bibl.*, nr. 297; per le ristampe, vd. nrr. 486 e 1211). Monaci si limitò al breve annuncio di futura pubblicazione stampato nella rubrica *Notizie* della RFR, I, 3 (1873), p. 205.

3. Cfr. V, 29.

4. A breve distanza dal rinvenimento del cod. Vallicelliano A 26 (cfr. V, 30), Monaci s'imbattè in due laudi drammatiche, una di provenienza settentrionale, l'altra abruzzese (vd. LXIV e 13), ma in un primo momento da lui ritenuta siciliana. Sono contenute rispettivamente nel cod. 44.G.27 (nr. inv. 27) e nel cod. 43.B.31 (nr. inv. 218) della Biblioteca Corsiniana di Roma. A questi testi Monaci fece solo un accenno negli *Uffizi dramm.*, p. 252 (della prima parte) e p. 42 (della seconda), riproponendosi di analizzarli in una raccolta di laudi che preparava o nel seguito degli *Uffizi dramm.*, che intendeva dedicare al ciclo drammatico della Passione (vd. XVIII e 7; LXIV e 15). Non realizzò però mai questi progetti. La rappresentazione abruzzese, un *Lamintu* della Vergine, fu invece riprodotta integralmente da D'Ancona nelle *OT*, I, pp. 158-65, come esempio di diffusione della lauda drammatica dall'Umbria alle regioni limitrofe (in *OT*<sup>2</sup>, II, pp. 173-81, D'Ancona tenne conto anche dell'altro manoscritto che tramanda il testo: il cod. 349 della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma). Descrizione e tavola della misc. Corsiniana 43.B.31 si trovano in V. DE BARTHOLOMAEIS, *Il teatro abruzzese del Medio Evo*, Bologna, Zanichelli, 1924 (rist. anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1979), pp. 359-62. Informazioni sul testo di provenienza veneta, contenuto nell'altra miscellanea Corsiniana, si possono ricavare dallo stesso DE BARTHOLOMAEIS, *Le origini della poesia drammatica italiana*, Torino, S.E.I., 1952<sup>2</sup>, p. 435.

5. Monaci allude alle *Devozioni del Giovedì e del Venerdì santo*, contenute nel cod. Palatino 170, cc. 1 sgg., di cui F. PALERMO aveva dato un ampio estratto nel suo catalogo *I manoscritti palatini di Firenze*, vol. II, Firenze, R. Biblioteca Palatina, 1860, pp. 272-96 (cfr. anche il successivo repertorio *Indici e cataloghi. I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, descritti da Luigi GENTILE, vol. I, Roma, s. e., 1885-1889, pp. 162-64). D'Ancona le pubblicò integralmente nell'articolo *Devozioni ital.* (*D'A.-Bibl.*, nr. 311), che in realtà fu scritto a due mani. D'Ancona ne stese la prefazione, mentre fu Monaci ad occuparsi dell'aspetto

filologico: definì i criteri di edizione, stese appunti per le note, rivide le bozze (vd. X-XXXIX).

6. Probabilmente Monaci si riferiva alla lauda di Jacopone da Todi *Donna de Paradiso*. Anche D'Ancona, infatti, pur individuando «tracce di drammatica ispirazione» in un gran numero di laudi jacoponiche prettamente liriche, giudica «vero e proprio Dramma» solo questo componimento sulla Passione di Cristo (OT, I, p. 141). Comunque un elenco delle laudi considerate di «andamento veramente drammatico» o dotate di «forma dialogica» è fornito da D'ANCONA in *Jacopone da Todi, il "Giullare di Dio" del secolo XIII*, in *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, p. 35, n. 1 (D'A.-Bibl., nr. 665; per la precedente edizione nella NA e per le successive, vd. nrr. 487, 772, 1231).

7. Confrontando gli ampi estratti delle due devozioni, riportati in PALERMO, *I manoscritti* cit., rispettivamente alle pp. 273-79 e 279-89, con il testo integrale pubblicato da D'Ancona nelle *Devozioni ital.*, risulta che Palermo aveva stampato solo le strofe I-V, XI, XXV, XXX, XXXV-XXXVI, XLI-XLII, XLVI, delle quarantanove complessive di cui si compone la prima devozione, e le strofe VII, IX, XII-XIII, XVI, XIX-XX, XXIX, XXXIII, XL-XLI, XLIII-XLIV, LXXVI, LXXVIII, LXXXII, LXXXVI, LXXXVIII-LXXXIX, delle ottantanove complessive di cui si compone la seconda. Le altre strofe erano state riassunte e intercalate con le didascalie originarie. Oltre a corredare il testo di note linguistiche, l'autore nella prefazione e nella conclusione del capitolo sulle *Devozioni* si era espresso anche sulla possibile provenienza geografica delle rappresentazioni e sull'età approssimativa del manoscritto.

8. Si tratta del cod. Vatic. Lat. 7260 che contiene la *Cronica* di Salimbene de Adam. Il manoscritto, come hanno dimostrato Oswald Holder-Egger e Bernhard Schmeidler, è autografo e fu indicato come tale da Léon CLÉDAT, *De fratre Salimbene et de eius Chronicae auctoritate*, Parisiis, Thorin, 1878. La tesi dell'autografia incontrò ingiustificata opposizione solo in F. NOVATI, *La Cronaca di Salimbene*, in GSLI, I (1883), pp. 381-423: 384-88, n. 3. Per la descrizione del codice si rimanda a *Cronica fratris Salimbene de Adam Ordinis Minorum*, edidit O. HOLDER-EGGER. *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, Tomus XXXII, Hannoverae et Lipsiae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1905-1913, pp. XXVI-XXXI della *Praefatio* firmata da B. SCHMEIDLER, e alla nuova edizione critica della *Cronica* a c. di Giuseppe SCALIA, voll. 2, Bari, Laterza, 1966, pp. 987-1003.

9. Ugo BALZANI (Roma 1847 - 1916)<sup>o</sup> non pubblicò nessuno studio sul cod. Vatic. 7260 e si limitò a citare la *Cronica* di Salimbene nel suo volume sulla storiografia medievale *Le cronache italiane nel Medioevo*, Milano, Hoepli, 1884, pp. 243-49.

10. Si tratta della prima edizione della *Cronica* (*Chronica Fratris Salimbene Parmensis Ordinis Minorum ex codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, Parmae, 1857, vol. III dei *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*). Essa era stata curata da Amadio RONCHINI e Luigi BARBIERI, che non si erano fondati direttamente sul cod. Vatic. 7260, ma su una copia, ricavata da altra, parziale e mendosa. Francesco Gaetani, duca di Sermoneta, ai primi dell'Ottocento, aveva

ottenuto il permesso di far trascrivere il prezioso codice Vaticano. La copia venne eseguita dall'abate Girolamo Amati, ma senza troppa cura e con l'esclusione di moltissimi brani contenenti particolari giudicati sconvenienti o di difficile lettura. Alla morte del duca di Sermoneta la sua biblioteca venne venduta e da Roma l'apografo di Amati migrò temporaneamente a Parma, dove l'allora bibliotecario della Palatina ne trasse copia da conservare presso la Biblioteca medesima. Su questa seconda copia, costituita dagli odierni mss. 411 e 412 della Palatina di Parma (e non su quella di Amati) si fonda l'edizione parmense del 1857, le cui lacune sono oggi rilevabili facilmente consultando la *Tabula comparativa editionum Cronicae fratris Salimbene* (che raffronta appunto l'edizione di Holder-Egger con la parmense), pubblicata nel già cit. tomo dei *Monumenta*, pp. 686-91. Cfr. anche la cit. ediz. a c. di G. SCALIA, pp. 1007-12.

11. Il *Taediorum liber* (*Frotula noie moralis*) di Girardo Patecchio è citato nove volte nella *Cronica* di fra Salimbene (cfr. *Monumenta* cit., p. 712). I passi riportati sono solo dei frammenti; tuttavia all'epoca Salimbene era l'unico testimone di questo poemetto. Più tardi F. NOVATI ne ritrovò il testo nel cod. Braidense A.D.XVI.20, risalente al XV sec., e lo pubblicò in *Girardo Pateg e le sue "Noie", testo inedito del primo Dugento*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. 2<sup>a</sup>, XXIX (1896), pp. 279-88 e 500-16. L'interesse di D'Ancona verso il poeta cremonese era nato in seguito alla sua scoperta di un componimento di A. Pucci intitolato *Le Noje del Patecchia*: cfr. *La poesia popolare* cit. (a I, 3), p. 12.

12. Non risulta che Monaci o D'Ancona si siano più occupati in seguito del cod. Vatic. Lat. 7260.

13. Si tratta della nota recensoria di D'ANCONA, in RFR, I, 3 (1873), p. 203, ad Antonio CERUTI, *La battaglia di Mont'Aperto*, in Prop, VI (1873), 1<sup>a</sup>, pp. 27-62. D'Ancona vi criticava l'imperizia filologica di Ceruti (Milano 1830 - Rovenna, odierna Cernobbio, 1918)<sup>o</sup>. Questi non si era accorto che il testo della Biblioteca Ambrosiana da lui pubblicato era stato già copiato e ampliato nel 1442 da Niccolò Ventura, il cui manoscritto era stato a sua volta edito da Giuseppe PORRI in *Due narrazioni sulla sconfitta di Montaperto tratte da antichi manoscritti*, Siena, Tip. O. Porri, 1844. Questa stampa era sfuggita anche a Zambrini, che non l'aveva registrata «nella sua bella bibliografia dei trecentisti».

14. L'annuncio, stampato in RFR, I, 3 (1873), p. 206, si dimostrò prematuro. D'Ancona aveva fondato per l'editore Nistri, nell'inverno tra il 1862 e il 1863, una «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare» con l'intento, se non di contrapporsi, certo di differenziarsi dai criteri puristico-linguistici espressi dalla bolognese «Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua», cioè dalla raccolta che veniva edita a cura della Commissione per i testi di lingua (vd. LIII, 3); in proposito si veda quanto si scrissero in privato D'Ancona e Carducci (in D'A.-Carducci, pp. 14 e 17), che pure ebbero con la suddetta Commissione rapporti di collaborazione non occasionali. Della «Collezione» nistrina D'ANCONA stesso curò le prime quattro delle sei dispense ufficiali: *La rappresentazione di Santa Uliva*,

riprodotta sulle antiche stampe, Pisa, 1863 (D'A.-Bibl., nr. 68); *La storia di Ginevra degli Almieri, che fu sepolta viva in Firenze, di A. Velletti, riprodotta sulle antiche stampe*, Pisa, 1863 (D'A.-Bibl., nr. 69); *Attila 'Flagellum Dei'* cit. (a II, 5); *Il libro dei Sette Savj* cit. (a V, 21). La dispensa nr. 5, *Novella della figlia del Re di Dacia pubblicata dietro un codice antico della Laurenziana*, fu edita a c. di A. WESSELOFSKY, Pisa, 1866: vd. XXXVIII, 5. Infine, nella dispensa nr. 6, uscì l'edizione carducciana delle *Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei sec. XIII e XIV*, Pisa, 1871 (la cui lunga fase preparatoria è documentata in D'A.-Carducci, lettere XIII-CLXVI). Poi la pubblicazione della collana cessò, sebbene nel 1873 l'editore avesse effettivamente manifestato il desiderio di «resuscitarla», come D'Ancona scrisse sia a Mussafia sia a Veselovskij: cfr. D'A.-Mussafia, pp. 318-27, e Mario MARZADURI, *Lettere di Aleksandr Nikolaevic Veselovskij al D'Ancona e al Carducci*, in «L'Archiginnasio», LXII (1967), pp. 368-423: 399. Sull'importanza della «Collezione» nistriana nella formazione e nella biografia scientifica di D'Ancona, vd. D'A.-Mussafia, pp. V-X.

15. Cfr. III e 5-6.

16. Cfr. III, 3.

17. Monaci preannunzia qui la composizione degli *Uffizi dramm.*, dove non riprodurrà brani delle rappresentazioni corsiniane, ma (a parte le citazioni frammentarie) il testo integrale di sei laudi tratte dal cod. Vallic. A 26: cfr. pp. 270-71 (della prima parte) e pp. 29-42 (della seconda).

18. Il «bel volume» in preparazione era naturalmente il libro sulle *OT*, pubblicato solo nel 1877, dopo che l'autore ebbe acquisito le scoperte di Monaci.

19. Certamente tutti, o in parte, gli opuscoli elencati a V e 14-27.

23 nov. 1873

C. A.

Secondo i miei calcoli a quest'ora dovrete già aver ricevuto il pacco degli opuscoli <sup>1</sup>, dacchè il Bianchini a cui l'ho fatto avere mi scriveva per l'altro che in giornata te l'avrebbe consegnato <sup>2</sup>. Sul commercio dei doppioni ed estratti siamo dunque intesi <sup>3</sup>.

Mi rallegro delle scoperte che vai facendo relativamente a drammi antichi. Infin dei conti, lavorando per te, tu lavori anche per me. Io prenderò i tuoi rilievi, ma saranno tanti, da sfamare me e i miei invitati.

Per le rappresentazioni del Palermo, ecco che cosa avevo pensato. Questi non le reca per intero, e a me occorre averle sott'occhi nella loro integrità: per cui scrissi a un copista di Firenze incaricandolo di copiarmi il codice, coll'idea che tu intanto ti servissi di tal trascrizione, e poi la passassi a me. Io poi, prima di mandartela, avrei riportato in margine le osservazioni più notevoli del Palermo, quando assolutamente ti fosse riuscito impossibile trovar in Roma il Catalogo Palatino <sup>4</sup>. Il copista mi ha risposto or ora che non poteva farmi sollecitamente il lavoro, d'altronde non breve, ma che anni addietro aveva fatto una copia del codice pel Corazzini, il quale finora almeno non mostrava di essersene servito. Io dunque ho scritto al Corazzini per sentire se vuol prestarmi o cedermi al prezzo che gli è costata, siffatta copia, e se l'avrò te la manderò, e quando te ne sarai servito, tu me la restituirai <sup>5</sup>.

Sono lieto di quanto mi dici sul Salimbene; è assai utile che si copino dal cod. le poesie tralasciate dall'Amati. Sta un po' addosso a quel tuo Balzani, e vedi di farlo lavorare <sup>6</sup>.

Sto lavorando come una bestia da soma sul Ciullo d'Alcamo: vedrai lavoro mulesco, come direbbe il Settembrini <sup>7</sup>, che m'è toccato fare. Me ne ricatterò nelle Appendici, dove darò bastonate a dritta e a sinistra <sup>8</sup>. Quando avrò finito il lavoro, ti manderò le bozze, perchè tu me ne collazioni il testo sul codice vaticano e sulla copia del Bembo <sup>9</sup>. Così tu darai un'occhiata a tutto l'apparato critico, e mi

ajuterai dei tuoi consigli.

Annunzia pure la ripresa della Collezione Nistriana, ma se vuoi andar più sul sicuro, aspetta a un altro fascicolo<sup>10</sup>. Altre notizie non ho da comunicarti.

Io raccomando a tutti la tua Rivista<sup>11</sup>. È qui Nigra che occupa gli ozj<sup>12</sup> creatigli da Fournier<sup>13</sup>, o per dir meglio da Broglie<sup>14</sup>, o da Chambord<sup>15</sup>, o dal diavolo che porti i Francesi, preparando per la stampa la sua raccolta di Canti popolari piemontesi. Molti diplomatici vorrebbero sapere forse perchè egli è a Pisa, e non si apporrebbero o non crederrebbero di apporsi, supponendo che vi fosse per la causa addotta, e probabilmente anche perchè a tal lavoro io posso fornirgli tanti libri e opuscoli che non troverebbe altrove<sup>16</sup>. Basta: l'ho pregato quando volesse dar qualch'altro saggio della raccolta, di preferire la tua rivista; diplomaticamente non mi ha detto nè sì nè no, ma se vuoi tornerò alla carica, se ciò ti fa piacere<sup>17</sup>.

Tu mi fai un accenno alla tua salute. Desidero sapere che tu ne hai cura, come merita e come vogliono e t'impongono i tuoi amici; ma desidero esser da te accertato che vada bene. Quant' a me è il primo anno dopo il 1870 che vado discretamente, e che mi posso occupare<sup>18</sup>. Dopo l'Angiolieri che dovrebbe uscire a luce il prossimo mese nell'Antologia, e che avrai a parte<sup>19</sup>, mi sono messo subito al Ciullo; e dovendo pensare anche alle lezioni veggo che mi ci vorrà da ora a Natale: per Natale debbo stendere l'articolo nell'opera ghivizzano - petrarchesca<sup>20</sup>; poi ho da preparare una Lezione promessa sventuratamente al Peruzzi pel circolo filologico fiorentino<sup>21</sup>, e poi mi debbo mettere [coll'arco dell'osso]<sup>22</sup> al lavoro sulla Rappresentazione<sup>23</sup>. E pare che la salute quest'anno mi regga: speriamo!

Manca il foglio, e non mi resta che salutarti

Tuo  
A. D.

Pei Maggi non so che fare: se ne ritrovassi una copia, sta' sicuro che sarà per te<sup>24</sup>.

1. Cfr. VI, 19.
2. Domenico Bianchini (Napoli 1835 - Roma 1919)\*.
3. Cfr. VI e 2.
4. Cfr. VI e 4-7.

5. Si conserva la lettera di D'Ancona a Francesco Corazzini (Pieve S. Stefano, Arezzo, 1832 - 1910?)\*, in data di Pisa 22 novembre 1873, da cui si ricava anche il cognome del copista, Calvi, a cui si era rivolto (cfr. Biblioteca Labronica "F. Guerrazzi", Autografoteca Bastogi, cass. 35, ins. 138). Nel CD'A II, ins. 47, b. 1494, non è reperibile la risposta di Corazzini, che in ogni caso fu sicuramente affermativa: cfr. *Devozioni ital.*, p. 5. I rapporti tra D'Ancona e Corazzini in seguito si guastarono fino alla rottura: cfr. D'A.-Novati I, pp. 356-57, n. 4. Altre indicazioni bibliografiche in Rajna-Novati, pp. 18-19, n. 1.

6. Cfr. VI e 8-12.

7. Luigi Settembrini (Napoli 1813 - 1876)\*.

8. Prima dell'edizione dell'intero cod. Vatic. 3793 nelle *Antiche rime*, D'ANCONA pubblicò in un volume a parte, cit. (a II, 2), *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo* e le otto *Appendici* a commento del testo, in cui prese posizione sulle principali questioni dibattute dagli studiosi contemporanei: I. *Il poeta. Natura della poesia*; II. *Della lingua in che fu scritto il contrasto*; III. *Del metro adoperato da Ciullo*; IV. *Del tempo in che fu scritto il contrasto. La difesa*; V. *Gli Agostari*; VI. *Bari*; VII. *L'Imperatore*; VIII. *Il Saladino* (cfr. *Antiche rime*, pp. 221-377). Le *Appendici* divennero poi i capitoli del saggio *Il contrasto di Cielo dal Camo*, pubblicato nel volume *Studi* cit. (a VI, 6), pp. 239-458.

9. Cfr. III e 4-6.

10. Cfr. VI, 14.

11. Cfr. I, 7. Oltre a rivolgere a Nigra l'invito che riferisce qui di seguito, D'Ancona segnalò caldamente la RFR a Mussafia, nel dicembre 1873: cfr. D'A.-Mussafia, pp. 335 e 336, n. 21.

12. Nel saggio *Ricordi su Costantino Nigra*, comparso nel «Giornale d'Italia» del 7 luglio 1907 e ripubblicato in *Ricordi ed affetti*, Milano, Treves, 1908<sup>2</sup>, pp. 348-54: 350 (*D'A.-Bibl.*, nr. 1148), D'ANCONA accenna a questo soggiorno di Nigra presso di sé: «Più di rado ci vedemmo negli anni successivi, quando egli fu chiamato ad alti uffici fuori d'Italia; ma una volta l'anno almeno, quando la capitale stette a Firenze e poi durevolmente a Roma, egli mi dava una mezza giornata fermandosi, nell'andata o nel ritorno, a Pisa; dove, non ricordo precisamente in quale anno, ma forse nel '73, aveva fatto più lunga dimora, prima recandosi giornalmente, poi fissandosi ai Bagni di San Giuliano, non so veramente se per incomodo reale, o... diplomatico». I legami personali di Nigra, capo della legazione italiana in Francia dal 1860 al 1876, con Napoleone III e con la sua famiglia avevano fatto sorgere dubbi, persino tra esponenti del suo partito, sull'opportunità che egli restasse a Parigi dopo la fine del secondo Impero (cfr. Federico CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. II, Bari, Laterza, 1965, pp. 672-82); in particolare sembra che Nigra godesse di scarse simpatie a corte. Dai *Documenti diplomatici italiani*, serie 2<sup>a</sup> (1870-96), vol. V, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1979, pp. 118-80, risulta che gli «ozzi» di cui parla D'Ancona, furono procurati a Nigra, più che dagli esponenti del mondo politico francese, dal desiderio dello stesso Vittorio Emanuele II di trasformare

il congedo dell'ambasciatore in un allontanamento definitivo dall'incarico. Partito intorno alla metà di ottobre del 1873, probabilmente proprio per essere lontano dalla Francia durante i rivolgimenti governativi in atto (su cui vd. nota 14), Nigra rientrerà a Parigi solo il 19 dicembre, grazie alle pressanti richieste del governo francese, che vedeva in lui la personificazione della *bonne entente* tra Italia e Francia.

13. Hugues Marie Henri Fournier (Parigi 1821 - 1898), diplomatico francese, all'epoca ambasciatore del suo paese presso lo Stato italiano: cfr. *Dictionnaire de Biographie Française*, tome XIV, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1976, col. 838.

14. Jacques Victor, Albert, duc de Broglie (Parigi 1821 - 1901), uomo politico francese di tendenze conservatrici. Il 28 maggio 1873 fu incaricato di formare un governo, nel quale gli furono affidati prima gli Affari esteri e poi gl'Interni (26 novembre). Egli lasciò che le destre organizzassero la campagna unionista al fine di restaurare la monarchia legittimista; tuttavia, quando questo tentativo fallì, Broglie fece votare il settennato presidenziale in favore del generale Mac-Mahon: cfr. *Dictionnaire cit.*, t. VII, 1956, coll. 398-400, e *Dictionnaire des Parlementaires français. Notices biographiques sur les ministres, députés et sénateurs français de 1889 à 1940*, t. II, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, p. 776.

15. Henri Charles Ferdinand Marie Dieudonné, comte de Chambord (Parigi 1821 - 1883). Il tentativo di restaurazione monarchica avrebbe voluto elevare al potere proprio questo aristocratico, in favore del quale Carlo X aveva abdicato nel lontano 1831: cfr. *Dictionnaire de Biographie cit.*, t. VIII, 1959, coll. 258-61.

16. C. NIGRA preparava da anni una raccolta di canti popolari piemontesi. La prima prova l'aveva fornita con una nota sui *Canti popolari del Piemonte*, in «Il cimento», s. 22, IV (1854), pp. 897-910, seguita dalle *Canzoni popolari del Piemonte*, in «Rivista Europea», VI (1858), pp. 16-64, 177-206, 218-50; VIII (1860), pp. 52-83; IX (1861), pp. 73-107; X (1862), pp. 3-33. Dopo quasi due decenni pubblicherà il saggio *La poesia popolare italiana*, in R, V (1876), pp. 417-52, che, in parte modificato ma con lo stesso titolo, servirà da introduzione ai celebri *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888 (ultima rist.: Torino, Einaudi, 1974, con Prefazione di Giuseppe COCCHIARA): cfr. Alberto Mario CIRESE, *Gli studi di poesia popolare nell'Ottocento*, in *I critici cit.* (a V, 30), pp. 239-77: 257-61. A Nigra, dalla cui frequentazione a Torino era stato stimolato ad accostarsi agli studi di letteratura popolare, D'ANCONA dedicherà *La poesia popolare cit.* (a I, 3). I debiti reciproci e i dissensi tra i due in questo campo di studi sono stati messi in rilievo in diversi interventi segnalati in G. MELLI FIORAVANTI, *Culturacit.* (a V, 20), pp. 84-85 e n. 37.

17. Nella RFR non comparvero scritti di Nigra.

18. Non si sono reperite notizie intorno ai motivi che avrebbero impedito a D'Ancona di lavorare a pieno ritmo dal 1870 al 1872. Un'ipotesi è formulata qui a L, 11.

19. Cfr. VI e 2.

20. Gaetano Ghivizzani progettava di raccogliere, per il centenario della morte di Petrarca, un volume miscelaneo (come quello da lui curato col titolo *Dante e il suo*

*secolo*, Firenze, Galileiana, 1865), che non fu però mai realizzato. D'Ancona aveva scritto a Bartoli nell'aprile del 1873 di essere rimasto «impelagato» in questa iniziativa e a Mussafia nel novembre successivo chiese di consultare per lui alcuni articoli e un codice della collezione Ambras contenente copia del poema latino dedicato a Roberto d'Angiò da Convevole da Prato. D'ANCONA pubblicò il lavoro promesso a Ghivizzani nella RiSLA, I (1874), pp. 145-77, col titolo *Il Maestro del Petrarca (D'A. Bibl.*, nr. 298; per le ristampe, vd. nrr. 665 e 772).

21. La conferenza su *I precursori di Dante*, Firenze, Sansoni, 1874, promessa a Ubaldino Peruzzi (Firenze 1822 - Antella, Firenze, 1891)\*, fu letta da D'ANCONA al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874. Una ristampa con aggiunte si trova nel volume *Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1913, pp. 3-108 (*D'A.-Bibl.*, nrr. 296 e 1217).

22. L'espressione è attestata, con il significato di «con ogni forza», in Anton Francesco Grazzini e in Bernardo Davanzati: cfr. GDLI, I, p. 631.

23. Inizialmente D'Ancona concepì le OT come una sorta d'introduzione storico-critica alle *Sacre Rappresentazioni* da lui pubblicate l'anno precedente: vd. XXXVIII, 2.

24. Cfr. VI e 3.

Roma, 24 Novembre 1873

Mio buon amico

Ecco la tua cara lettera che mi giunge nel momento che mi levo di letto. Sto malconco, amico mio, da più giorni per un reuma di petto assai tenace; e ciò mi valga almeno di scusa per l'indugio che ho posto nel ringraziarti de' tuoi belli opuscoli<sup>1</sup>. - Condannato in questi giorni a scriver poco, mi sono consolato leggendo e rileggendo il tuo bell'opuscolo sulla "Poesia Popolare Italiana"<sup>2</sup>. Ed io che non ne sapevo nemmeno l'esistenza! - Ma di quanti bei libri m'avviene così.

Ora senti una notizia. Giorni addietro mi saltò in capo di frugare nei volumi del Vermiglioli<sup>3</sup>, mai ci si trovasse qualche notizia relativa al Codice Vallicelliano, (del quale più non dubito che ci venga da Perugia<sup>4</sup>). Di botto all'ultima pagina della *Bibliogr. storico - perug.* vedo riportata una lauda a S. Ercolano quale si legge (salvo alcune varianti) nel Codice Vallicelliano, e che il Vermiglioli dice di aver tratta «da un codice membranaceo di Laudi spirituali» che si conserva in Perugia, avente la data del 1374, e «scritto nel più incolto dialetto perugino»<sup>5</sup>. - È desso un fratello del Vallicelliano? Dove sarà a quest'ora? - Scrisi di volo a Manzoni<sup>6</sup>, il quale col suo suocero sindaco di Perugia<sup>7</sup>, poteva bene ajutarmi a scovare questa talpa. Ed egli m'ha risposto che il codice, dalle mani del Vermiglioli è ito a finire in quelle del Municipio, presso cui ora si conserva - e mi dice che tra qualche giorno me ne manderà un indice completo<sup>8</sup>.

Appena la salute e i lavori della *Rivista*<sup>9</sup> me lo permetteranno, correrò per qualche giorno a Perugia per ritrovare, se sarà possibile, il *come* e il *dove* di quelle rappresentazioni. Nelle quali mi par di ravvisare tutti i caratteri del dramma liturgico, siccome sembrò a te pure dal saggio che te ne mostrai<sup>10</sup>.

Intanto ti ringrazio caramente delle tue premure per farmi conoscere le due Devozioni del Palermo<sup>11</sup>. Oh non si potrebbe dire di noi quello che l'Ariosto dice di quei due paladini che facevano a mezzo del cavallo per cercare la donna per la quale erano rivali<sup>12</sup>? - Ma la parola *rivali* non può appropriarsi a noi tanta è la distanza che ci

separa. Tu stai in alto della scala ed io sto tentando i primi gradi.

E ti ringrazio ancora dei buoni uffici che vai facendo alla *Rivista*<sup>13</sup>. Ma il migliore ufficio sarebbe che le facessi pubblicare qualche cosa di tuo. - Nella tua penultima<sup>14</sup>, mi lasciavi sperare qualche cosa del Teza, se ne l'avessi pregato con bei modi. Ma dio buono, che gli ho da dire? Va là, porta tu la parola per me; chè sarà meglio accolta in grazia dell'intercessore. E così perora anche presso il Nigra<sup>15</sup>. - Non sai tu che il mio orgoglio lo ripongo tutto nel presentare sui quaderni della Rivista tutti nomi uno più bello dell'altro? E sono riuscito ad assicurarmi i più valenti tra gli stranieri. Ma che diranno questi se non si trovano accompagnati dai più valenti di casa nostra? Abbandoneranno la mia povera impresa, che tanto mi costa, e che tanto pure mi è cara, perchè con essa cerco fare onore al mio paese. - Sì, unicamente perchè si dicesse che anche l'Italia ha la sua *Romania*, mi sono sottoposto volentoso ai sacrifici e alle fatiche non lievi che sostengo quotidianamente; e se fo un appello a tutti quelli che onorano questi studi in Italia, spero fortemente che essi mi daran mano in un'opera di comune interesse<sup>16</sup>.

Presentemente fo metter mano alla stampa di due fascicoli tutt'in una volta<sup>17</sup>. Sarebbe una fortuna che mi procurassi per essi qualche cosa. Due articoli su cui contavo per empire un tre fogli, non hanno retto alla *censura preventiva*, e mi è toccato rimandarli agli autori<sup>18</sup>. Debbo dunque colmare un voto non piccolo.

Dal Coelho avrò dei canti popolari portoghesi, raccolti da lui quest'estate; ma non so se il ms. giungerà a tempo per questi fascicoli<sup>19</sup>. Al Canzoniere Portoghese non posso ancora metter mano per la lungaggine della fonderia<sup>20</sup>.

Al Sig.r Nigra che si occupa di poesia popolare, può essere che non siano del tutto indifferenti i Saggi che pubblicai del Canz. Port.<sup>21</sup> - Se lo credi, potrai offrirgli la copia che metto alla posta colla presente.

Vorrei scriverti più a lungo e stordirti di ciarle, ma poco tempo mi resta da scrivere per oggi, e debbo ancora preparare altre lettere urgenti.

Aspetto sempre il tuo ritratto. Addio, addio con tutto il cuore.

Tuo  
Ernesto Monaci

P.S. Aspetto ancora da Galeati<sup>22</sup> gli estratti del fasc. 3°<sup>23</sup>.

1. Cfr. VII e 1.
2. Cfr. V, 20.
3. Giovan Battista Vermiglioli (Perugia 1769 - Roma 1848), erudito esperto di storia locale, professore all'Università di Perugia e direttore del Museo Antiquario. Era noto soprattutto come autore della *Bibliografia storico-perugina*, Perugia, Baudel, 1823 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1976), e della *Bibliografia degli scrittori perugini*, Perugia, Baudel, 1829 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1973). Altre notizie in Frati, s.v.
4. Monaci confermerà quest'opinione, per altro esatta, negli *Uffizi dramm.*, pp. 237-38: «la raccolta spettò ad una compagnia di Disciplinati [...]. Produrremo bensì una seconda lauda dalla quale si apprende che la patria di questa compagnia fu Perugia, ed in essa avremo una conferma di quanto già ne faceva congetturare il vernacolo in cui è scritto l'intero volume. Questa lauda, dedicata a S. Ercolano, antico vescovo di Perugia e suo particolare patrono, si legge al f. XXXVII».
5. G.B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia storico-perugina* cit., p. 191. L'intera nota di Vermiglioli è riportata in *Uffizi dramm.*, p. 239.
6. La biblioteca dei conti Manzoni andò dispersa in una vendita all'asta (cfr. Annibale TENNERONI, *Bibliothèque manzoniana. Catalogue des livres composant la Bibliothèque de feu M. le Comte Jacques Manzoni*, quatre parties, Città di Castello, S. Lapi, 1892-1894) e a causa delle tristi vicende della famiglia (vd. XXI, 9). Le lettere di Monaci a L. Manzoni potrebbero però essere recuperate attraverso un'altra via. Infatti, secondo la testimonianza di G. SALVADORI (*Ernesto Monaci. Ricordi*, in *E.M.*, p. 1), tra le carte lasciate da Monaci si trovavano anche parecchie minute di tali lettere. Le attuali condizioni dell'Archivio della SFR hanno però finora impedito di accertare la conservazione di questo materiale.
7. Il conte Reginaldo Ansidei (Perugia 1823 - 1902), pittore, avvocato e uomo politico, fu sindaco di Perugia dal 1862 al 1878. Cfr. *Dizionario del Risorgimento nazionale*, diretto da Michele ROSTI, vol. II, Milano, Vallardi, 1930, p. 81, e MONACI, *Luigi Manzoni* cit. (a I, 5), p. 59.
8. Trala corrispondenza di L. Manzoni, in CM, b. 15, fasc. 796, si riscontra una lacuna proprio dal 14 novembre al 10 dicembre 1873 (cioè tra le lettere nr. 91 e nr. 92). È probabile che le comunicazioni di Manzoni relative ai codici umbri siano conservate disordinatamente tra altre carte o libri del fondo Monaci. Le "notizie in anteprima" qui trasmesse a D'Ancona saranno riportate da Monaci negli *Uffizi dramm.*, pp. 239-40; tra l'altro vi si legge: «Per mezzo del mio amico sig. L. Manzoni, il quale dimora in Perugia, potei ben presto aver notizia di questo secondo codice [...]. Appartenuto già dal sec. XIV alla confraternita perugina dei disciplinati di s. Andrea, dagli archivi di questa confraternita l'ebbe il Vermiglioli; passato quindi in altre mani dopo la morte di questo erudito, venne alla fine depositato presso il Municipio della città, ed è presentemente conservato». Segue la descrizione del manoscritto fornita da Manzoni. Si tratta del cod. 955 (già Giustizia 5) della Biblioteca Augusta del Comune di Perugia. Insieme al Vallic. A 26 è il manoscritto fondamentale per la conoscenza del laudario perugino (tavola

comparativa dei due manoscritti in *Uffizi dramm.*, pp. 262-67). V. DE BARTHOLOMAEIS, in *Laudae drammatiche e rappresentazioni sacre*, voll. 3, Firenze, Le Monnier, 1943, pp. 29-313 (rist. xerografica: ibidem, 1967), pubblicò alcune delle laudi dei vari periodi dell'anno liturgico e tutte le *Laudes Evangeliorum* della Quaresima, tenendo presente, nell'allestire i testi, la lezione sia del codice della fraternita di S. Andrea (che in seguito assunse il nome di Giustizia) sia del codice della fraternita di S. Fiorenzo (= Vallic. A 26). Per una bibliografia sul codice del Comune di Perugia, con indicazione delle altre edizioni antecedenti al 1960, vd. *Mostra* cit. (a V, 30), pp. 642-45, sch. 32. Un esame linguistico del laudario perugino è in I. BALDELLI, *Lingua e letteratura in un centro trecentesco: Perugia*, in *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica editrice, 1983<sup>2</sup>, pp. 395-417; dove l'autore, ribadendo quanto già detto a proposito della maggiore antichità e autorevolezza del codice Perugino rispetto al Vallicelliano, ribalta la tesi sostenuta da Monaci negli *Uffizi dramm.*: vd. XVI, 10.

9. Cfr. I, 7.
10. Nell'ottobre del 1873 D'Ancona si era recato nella capitale; qui aveva conosciuto di persona Monaci «ottimo e culto giovanotto», come lo definisce in una lettera a RAJNA del 31 ottobre 1873, ricordata dal destinatario nell'art. *In memoria* cit. (a I, 2), p. 311. È probabile che in quell'occasione Monaci gli avesse mostrato alcuni saggi del codice Vallicelliano, al quale dice di continuare a lavorare, nella lettera del 1° novembre 1873 (cfr. V e 30). Nelle OT D'Ancona confermerà molte tesi formulate dall'amico (cfr. in partic. il cap. XII: *La lauda drammatica e la liturgia*, pp. 121-147), ma contesterà la relazione intravista da Monaci tra i testi da lui scoperti e i drammi liturgici latini (vd. LXIII e 2).
11. Cfr. VII e 4-5.
12. Monaci paragona se stesso e D'Ancona a Rinaldo e Ferrau all'inseguimento di Angelica nell'*Orlando furioso*, I, 19-22.
13. Cfr. VII e 11.
14. Lettera di D'Ancona tra le due di Monaci datate 1° e 14 novembre 1873: non si conserva.
15. Cfr. VII, 17. Neanche E. Teza collaborò alla RFR.
16. Monaci si sentiva investito di quella missione nazionale del filologo, già affermata in Francia da G. Paris, il cui sentimento accompagnò nel mondo neolatino la nascita e i primi sviluppi della filologia romanza: cfr. A. STUSSI, *Introduzione*, in *Letteratura italiana e culture regionali*, Bologna, Zanichelli, 1979, p. 8, n. 18.
17. Il terzo fascicolo era ormai senz'altro completato (cfr. V, 2). Secondo gli iniziali progetti di Monaci il fasc. 4 avrebbe dovuto essere pubblicato insieme al fasc. 5 (vd. XI e 5); uscì invece da solo nell'ottobre del 1874, per di più incompleto (vd. LI e 8). Il fasc. 5 fu pubblicato addirittura nel giugno 1875, come fasc. 1 del vol. II (vd. LXXXIII e 3), edito dalla filiale Loescher di Roma (vd. LXXII, 2).
18. Articoli non identificati.
19. Nella RFR, F.A. COELHO pubblicò due brevi interventi: *Antigo portuguez "ch'a"* e la relativa *Nota* (I, pp. 122 e 193), ma nessun saggio di canti popolari del suo paese.

In una lettera del 7 dicembre 1873, lo stesso Coelho spiegò a Monaci di aver ceduto i «cantos populares do Minho» alla rivista di G. Paris: cfr. *Romances sacros orações e ensalmos populares do Minho*, in R, III (1874), pp. 263-78. Nelle speranze del filologo portoghese, infatti, la R avrebbe dovuto ospitare anche una raccolta di cento racconti popolari che egli stava allestendo: cfr. CM, b. 6, fasc. 312, nr. 15.

20. A proposito del *Canzoniere portoghese* (su cui cfr. III, 2), nel saggio di M. PELAEZ, *Gli studi* cit. (a I, 1), p. 117, n. 1, si legge: «si doveva pubblicare nella RFR e ne furono infatti composte alcune pagine che doveano entrare nel 2° fascicolo. Ma il Monaci avendo pregato il Braga di collaborare a questa edizione, ed avendo anche poi accettata l'offerta di alcune note critiche dal Coelho, in attesa dei contributi dell'uno e dell'altro, rinviò la prima puntata del *Canzoniere* al terzo fascicolo. Andato a monte questo disegno, l'edizione fu fatta dal solo Monaci nel I volume delle *Comunicazioni*. La fonderia a cui si accenna è la ditta Amoretti di Bologna, presso la quale la tipografia della RFR si procurava i caratteri per la stampa.

21. Cfr. I, 1.

22. La tipografia Ignazio Galeati e figlio di Imola stampava la RFR e i relativi estratti. Monaci teneva i contatti con il figlio Paolo (Imola 1830 - 1903), già noto e apprezzato stampatore di tradizione bodoniana, che aveva perfezionato il suo apprendistato presso l'editore Felice Le Monnier negli anni immediatamente successivi alla prima guerra d'indipendenza e che, per i suoi ideali patriottici, aveva subito anche il carcere: cfr. MONACI, *Per Paolo Galeati*, in FdD, XXV, nr. 37 (13 settembre 1903), pp. 3-4 (*E.M.-Bibl.*, nr. 130). Galeati si era fatto apprezzare tra i poeti della cosiddetta scuola romana stampando nel 1868 una raccolta di poesie curata dall'imolese Pietro Codronchi. Quando poi Monaci, che aveva collaborato al volume dell'amico Codronchi, progettò di fondare la RFR, il nome del tipografo imolese gli fu ricordato da L. Manzoni, amico di Galeati e preoccupato anche in seguito di procurargli commesse. Alla lunga però le difficoltà e i ritardi dovuti alla lontananza della redazione e alla inadeguata organizzazione del lavoro all'interno della bottega convinsero Monaci ad affidare il volume della sua rivista ad un editore, E. Loescher, il quale nel 1870 aveva aperto un'agenzia anche a Roma (vd. LVII, 11). La stampa della RFR passò così ad una tipografia romana, ma i risultati furono estremamente deludenti (vd. CVIII, 8). Sulla storia della tipografia Galeati, dai primi esordi di Ignazio nel 1817 fino all'attuale organizzazione aziendale della società «Grafiche Galeati», vd. il catalogo della mostra (Imola, 31 ottobre-17 novembre 1991) *Un tipografo di provincia. Paolo Galeati e l'arte della stampa tra Otto e Novecento*, a c. di Marina BARUZZI, Rosaria CAMPIONI, Vera MARTINOLI, Imola, Editrice Coop. A. Marabini, 1991 (in partic. pp. 27-43, 107-113, 143-51, 166-67), e Alfredo GRILLI, *Paolo Galeati e un sessantennio di vita cooperativa (1900-1960)*, Imola, Coop. tip. ed. «Paolo Galeati», 1960.

23. Cfr. VI e 1.

Roma, 29 nov. [1873]

Mio carissimo

Il Mussafia<sup>1</sup> mi domanda se io abbia o possa procurargli notizie intorno a cinque Sonetti da lui trovati in un ms. della sua biblioteca<sup>2</sup>.

Per ricerche che n'abbia fatte, non m'è riuscito di vederli in nessuna delle raccolte principali a stampa che si conoscono. Vi sono però tutte quelle pubblicazioni per nozze ecc. di cui tu possiedi dovizia, e nelle quali sarebbe pur da fare qualche indagine. Profitto della tua buona amicizia per pregarti di questo favore.

Questi sonetti cominciano:

- I. En tante pene e languor me tenea  
Che me credea in niuno modo campire  
Quando vidi yenire ad me una dea  
Che in cortesea prese invêr me a dire<sup>3</sup>
- II. Ad una fiata in un giardino entrai<sup>4</sup>
- III. Dollioso mi partii e foi ricordato  
D'Adamo che fue posto in paradiso  
Che prese quello che li fo vietato  
Laonde perdè lo ben là v'era miso<sup>5</sup>
- IV. Rosa novella che l'amar falsate<sup>6</sup>
- V. Oi dolce amore gran cosa mi pare<sup>7</sup>

Il 1° di questi sonetti sarebbe scritto di mano del sec. XIII; gli altri 4 di mano del s. XIV<sup>8</sup>. Questi ultimi, egli mi scrive, formano una specie di giudizio d'amore. La donna nega, l'amante ne fa richiamo ad amore; questi manda un messaggero alla donna, che comparisca dinnanzi al tribunale di lui; poi sentenza ch'ella debba amare, sotto pena d'essere «disposta (= deposta) d'ognom cortese»<sup>9</sup>.

Nello stesso ms. si leggono i primi due versi di altri due sonetti:

VI. Quando essere potesse eo ben vorria  
K'en tua presenza ascrisse lo meo core

VII. Lo gran valore e lo pregio amoroso  
De voi donna valente tut...  
Alluma d'amoroso...<sup>10</sup>

Ne sai tu nulla di tutto ciò? Se no, potrò scrivere al M. che li tenga  
pure per cose inedite, non avendone notizia tu nemmeno.

Io sto un po' meglio, ma non bene; e perciò scrivo poco.  
Perdonami se ti do noja. Addio. Voglimi bene

Tuo  
Ernesto Monaci

1. Adolfo Mussafia (Spalato 1835 - Firenze 1905)<sup>o</sup>. I suoi rapporti con Monaci si incrinarono nell'autunno del 1876, a causa del tentato trasferimento a Roma (vd. CXXI-CXXXV). I malintesi furono presto superati e alla morte di Mussafia MONACI lo commemorò all'Accademia dei Lincei: RAL, s. 5<sup>a</sup>, XIV (1905), pp. 165-71 (*E.M.-Bibl.*, nr. 142). Per l'amicizia con D'Ancona, vd. D'A.-Mussafia (in partic. pp. XIX-XXIV, XXXIII-IV e n. 94) e il necr. di D'ANCONA, in RB, XIII (1905), pp. 207-8 (*D'A.-Bibl.*, nr. 1087). Per ulteriori indicazioni, si rinvia a Mussafia, *Scritti*: il volume contiene, alle pp. XXVII-LXXXVIII, una *Bibliografia degli scritti di A. Mussafia* (che perfeziona quella curata da Elise RICHTER, in *Bausteine zur romanische Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia*, Halle, Niemeyer, 1905, pp. IX-XLVII, con integrazioni particolarmente da *D'A.-Bibl.* IV), una *Bibliografia dei carteggi* ed un'aggiornata *Bibliografia critica*.

2. Si tratta del cod. 14389, che la Nazionale di Vienna aveva acquisito da pochi anni. La richiesta di Mussafia si conserva in CM, b. 18, fasc. 924, nr. 8, lettera del 24 novembre 1873. Mussafia aveva già domandato a D'Ancona e a Carducci se quelle poesie fossero edite (cfr. D'A.-Mussafia, p. XXXVIII, n. 19, e pp. 153-56). Pubblicandole, in WAS, LXXVI (1874), pp. 379-88: 386-88, col titolo *Cinque sonetti antichi tratti da un codice della Palatina di Vienna*, si pronuncerà per un'origine toscana, attribuendo la presenza del dittongo *ei* dalla *e* lunga latina ad un copista emiliano, forse uno studente o un professore dell'Università di Bologna. Ascoli, in una lettera a Mussafia, parlerà di «immissione emiliana nell'aretino»: cfr. *Carteggio di G.I. Ascoli ad A. Mussafia*, a c. di Aldo Luigi PROSDOCIMI, in AGI, LIV (1969), pp. 1-48: 30; vd. pure le rec., in AGI, II (1876), pp. 411-12, e in R, IV (1875), p. 291.

3. Il testo nella stampa non è identico: «En tante peine un languor me tenea / Ch'e' non credea in niuno modo campire, / Quand'eo vidi venire ad me una dea / Che 'n cortesia preise invèr me dire»; cfr. A. MUSSAFIA, *Cinque cit.*, pp. 379-82. Nel codice viennese il primo sonetto ricorre due volte, con differenti lezioni: versione A e versione B. Per quanto riguarda il v. 1, Mussafia in nota spiega che in A non è chiaro se debba leggersi *un o e*; B ha *un*. Al v. 4, A presenta *cortesia*; così anche B, poi corretto dalla medesima mano *cortesea*. *Campire* è spiegato con «campare», mentre il dittongo *eidi peine e preise* è indicato come una particolarità ricorrente anche negli altri quattro sonetti.

4. Nel testo a stampa si legge: «Ad una fiata in uno giardino entrai». Ma a p. 382, n. 1, Mussafia consiglia di leggere *un*, per la nota «consuetudine dei copisti di scrivere intere le voci che per ragioni metriche sottostanno all'apocope».

5. Nel testo a stampa: «Dolioso mi partio e foi racordato / D'Adamo ke fue posto en paradiso, / Ke preise quello ke vi fo vietato / Laonde perdéo lo ben là 'v'era miso». Nelle note, anch'esse a p. 383, Mussafia spiega che al v. 1 il «*p.tio*» del codice poteva essere sciolto anche col presente *part'io*, ma egli aveva preferito conservare il passato remoto. Per il v. 3 propone l'emendamento *li fo v*. Nel v. 4 infine suggerisce che *Laonde* fosse pronunciato come voce bisillaba.

6. Nel testo a stampa: «Rosa novella ke l'amare falsate». Nella nota 1, anch'essa a p. 384, Mussafia consiglia di leggere *amar*.

7. Nel testo a stampa, p. 385: «Oi dolçe amore, gran cosa me pare».

8. Pur non escludendo del tutto la possibilità che i copisti fossero due, MUSSAFIA propenderà per l'ipotesi di un unico trascrittore, confermando l'idea che i sonetti potessero risalire al XIII sec., sulla base di una citazione presente nella *Cronica* di Salimbene: cfr. *Cinque cit.*, p. 379.

9. Cfr. quanto si legge in MUSSAFIA, *Cinque cit.*, pp. 386-88, a commento del son. V, vv. 12-14.

10. I cinque sonetti pubblicati da Mussafia si trovano in una pergamena, attaccata all'assicella anteriore, che serve da coperta del codice. Anche questi altri versi riportati da Monaci si trovano nello stesso foglio di guardia, ma, come i cinque sonetti, oggi sono leggibili solo in parte, in quanto il manoscritto è stato danneggiato dall'acqua. Gli ultimi appartengono alla canzone di Mazzeo di Ricco, tramandata dal cod. Vatic. 3793 e dal Palatino 418 (ora B.R. 217), «Lo gran valore e lo presio amoroso / ch'è 'n voi, donna valente, / tuttor m'aluma d'amoroso foco» (la citazione è tratta da *Poeti del Duecento*, a c. di G. CONTINI, t. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p. 153); mentre i penultimi non sono stati identificati: l'*incipit* non è incluso nello IUPI.

3 Xmbre 73

C. A.

Mussafia mi ha scritto direttamente, e un po' deve dar di capo per quei sonetti, che, così a prima vista, mi pajono inediti. A giorni gli scriverò <sup>1</sup>.

A giorni ti manderò la copia delle Devozioni palatine, dopo che l'avrò confrontata col testo del Palermo, e notato, se sia il caso, le osservazioni più importanti che egli vi abbia fatto <sup>2</sup>. A proposito delle Devozioni mi è venuta un'idea: se cioè siano più intere che nel testo del Palermo, se offrano diversa lezione qua e là, non sarebbe il caso di pubblicarle nella Rivista? Rimarrebbe a sapere se con la lauda e poi con queste Devozioni, non si correrebbe il rischio di parlar soverchiamente d'uno stesso soggetto, e romper così davvero la *devozione* ai lettori. Ti faccio questa proposta perchè so che per tua gentilezza, tu desideri qualche cosa di mio pel tuo giornale <sup>3</sup>. In tal caso però, siccome io ho molto da fare almeno per tutto Gennaio, bisognerebbe che tu pensassi a preparare il testo per la stampa, e se fosse il caso, ci apponessi qualche nota filologica ed io ci farei innanzi un poco d'illustrazione letteraria. Ma di tutto questo che per ora è una semplice idea, potrò meglio dirti quando abbia fatto il confronto col testo del Palermo. Resta a sapere ancora se tu avresti tempo da preparare il testo e all'evenienza farci qualche nota filologica, cedendome la paternità: ma potresti anche serbartela, se ti piacesse, e la cosa si avviserebbe o nella mia introduzione, o apponendo le tue sigle alle annotazioni <sup>4</sup>.

Ora bisognerebbe parlare del confronto della poesia di Ciullo sul cod. Vaticano <sup>5</sup>. Siccome il lavoro prenderà due o tre fogli di stampa, bisognerà che o tu ne faccia il raffronto in due o tre sedute sulle bozze, ovvero che tu abbia la bontà di farlo con un buon testo a stampa, ad es. quello del Nannucci <sup>6</sup>, terminandolo così in una sola seduta. Dimmi che cosa preferisci, e se debbo mandarti un libro a stampa da farci il raffronto in margine.

Del meglio mi scordavo: cioè di notizie della tua salute, alla quale penso spesso, desiderando di sentirti guarito interamente, per adesso e per omnia secula seculorum, amen.

Vogliami bene e credimi

Tuo  
A. D'Ancona

Della opportunità di stampare nel giornale le Devozioni giudicherò, come ti dissi, fatto che abbia il confronto col testo Palermo. Noterò in margine le varianti, e le mancanze se ci saranno, e riassumerò il mio parere in fondo con un Sì, o con un No.

1. Cfr. IX e 1-2. La lettera di Mussafia e la risposta di D'Ancona si leggono in D'A.-Mussafia, pp. 328-36.
2. Cfr. VII e 4-5.
3. Cfr. VIII e 13-16.
4. Monaci accettò con entusiasmo la proposta di D'Ancona, senza pretendere che il suo contributo venisse palesato: cfr. VI, 5 e 7.
5. Cfr. VII e 7-9.
6. Vincenzo NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, seconda edizione ripassata dall'autore, 2 voll., Firenze, Barbèra Bianchini e C., 1856-58. Il testo del contrasto di Cielo d'Alcamo si trova nel vol. I, pp. 1-15.

Roma, 5 Xmbre 1873

Mio carissimo

L'altro giorno t'ho spedito un esemplare delle *Mitth.* pel prof. Comparetti<sup>1</sup>. La copia che avevo promesso a te la mandai al Teza; ma ne avevo ancora un'altra e sono contento di averla potuta offrire al sig. Comparetti<sup>2</sup>. - E ciò in risposta alla tua penultima. Ora all'altra di jeri<sup>3</sup>.

Anche a me era venuto in mente che una edizione completa delle due Devozioni palatine non sarebbe stata male nella *Rivista*, e volevo appunto pregarti di voler tu fare questa edizione. Ora vedo che l'idea era già venuta anche a te; dunque l'è una buona idea questa nostra, e bisogna tradurla in atto. Io ci farò tutte quelle note che tu vorrai (basta che mi dici bene come le devono essere) e quando le avrai esaminate, e veduto se possono correre, ne assumerai la paternità. (Prima di averle viste non ti compromettere in simili promesse.) In quanto al tempo, se non l'ho, lo troverò. Non ci pensare. Basta che tu t'incarichi a farci l'illustrazione letteraria. E guarda; invece di rompere la devozione di nessuno, la cosa va proprio pel suo verso. Io comincio nel fasc. 4 a batter la cassa e a chiamar gente intorno a quelle delizie del teatro umbro<sup>4</sup>. Quelli che hanno buon gusto drizzeranno le orecchie; allora verrai fuori tu nel fasc. 5 (che uscirà assieme)<sup>5</sup> e spiegherai quelle altre delizie del teatro dell'alta Italia, a cui i tedeschi hanno già fatta una sufficiente reclàmè<sup>6</sup>. Tutt'insieme farà un bel-l'effetto...

Da un lato le burle, mi pare che in un momento in cui si chiama l'attenzione degli studiosi sopra nuovi monumenti del teatro italiano, torni molto a proposito farne conoscere per intero altri non meno importanti, finora noti solo in parte. L'essere poi fatta la pubblicazione da te, acquisterà un interesse speciale al lavoro, e concilierà maggiormente l'attenzione degli studiosi. Dunque è cosa combinata e aspetto il ms.<sup>7</sup>

Dall'aria di questa lettera capirai che vado meglio; e tant'è. Ma non però abbastanza da dirmi guarito<sup>8</sup>. Seguendo così, quest'altra

settimana tornerò alla Vaticana, che mi era toccato dimenticare da vari giorni. - Pel Ciullo faremo così: copierò o farò copiare la lezione del Nannucci (2° ed.) e sui margini noterò le varianti dei due codd. Vat.<sup>9</sup>. - Smanio di vedere il recamo che ci fai sopra.

Questa sera aspetto gli estratti del fasc. 3, e domani ti spedirò una copia di tutti (compresi i passati)<sup>10</sup>.

Addio; tieniti sano, e vogliami sempre bene.

Tuo affett.  
Ernesto Monaci

1. Cfr. V, 5.

2. Domenico Comparetti (Roma 1835 - Firenze 1927)<sup>9</sup>. COMPARETTI stesso rievocò i tempi del «contubernio» con D'Ancona, quando entrambi insegnavano a Pisa (1860-1872) e per circa due anni vissero anche nella stessa casa insieme con Teza: cfr. l'art. commemorativo nel «Giornale d'Italia» del 12 dicembre 1914 (poi incluso nel volume *In memoriam D'A.*, pp. 87-93), ripubblicato in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a c. di P. TREVES, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 1104-11. Tra il professore di letteratura greca e il professore di letteratura italiana si sviluppò un'intensa collaborazione (cfr. S. TIMPANARO, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980, pp. 349-70: 354, 363, 368). D'Ancona si dedicava alla raccolta di canti e racconti italiani, mentre Comparetti forniva soprattutto illustrazioni desunte da letterature di popoli stranieri, supplendo alla scarsa conoscenza delle lingue di D'Ancona (circostanza sottolineata anche da Dionisotti, *Appunti*, pp. 234-35). Furono così realizzate le quattro pubblicazioni danconiane uscite nella «Collezione» nistrina, cit. (a VI, 14), e la raccolta di «Canti e racconti del popolo italiano», diretta dai due studiosi per l'editore Loescher (9 voll., Torino, 1870-1891). D'Ancona e Comparetti progettarono insieme anche l'edizione delle *Antiche rime* (cfr. I, 8), ma, secondo D'Ancona, il ruolo dell'amico nell'impresa fu del tutto marginale dopo il 1872, quando passò a insegnare nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: cfr. RB, X (1902), p. 288.

3. Nella penultima lettera danconiana in nostro possesso, datata 23 novembre 1873, non ci sono accenni alle *Mittheilungen* di E. STENGEL, cit. (a V, 5). Dunque bisogna congetturare l'esistenza di un'altra lettera di D'Ancona (attualmente mancante), successiva a quella data e precedente l'ultima del 3 dicembre 1873.

4. Monaci si riferisce all'articolo che stava preparando sugli *Uffizi dramm.*: cfr. VI e 17.

5. Cfr. VIII, 17.

6. Le *devozioni palatine* furono ritenute da Monaci, dopo un attento esame, di origine umbra, ma qui egli parla di «delizie del teatro dell'alta Italia», perché il loro

primo editore aveva sostenuto che il «dettato» fosse principalmente «padovano o veneziano», con «parole e modi del dialetto di Roma», cfr. F. PALERMO, *I manoscritti* cit. (a VI, 5), p. 273. Di questi testi avevano già parlato Adolf EBERT, nelle *Studien zur Geschichte des mittelalterlichen Dramas. I. Die ältesten italienischen Mysterien*, in «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», V (1864), pp. 57-72, e Julius Leopold KLEIN, nella *Geschichte des Drama's*, Leipzig, Weigel, 1865-76, vol. V, pp. 156-65.

7. Cfr. X e 2-4.

8. Cfr. VIII e 1.

9. Cfr. X e 5-6. I due codici Vaticani in questione sono il Vatic. Lat. 3793 e il Vatic. Lat. 4823: cfr. III e 4-6.

10. Cfr. VI e 1.

Roma, 16 Xmbre 1873

Mio buon amico

Non so che pensi di me; ma so di meritarmi tutti i tuoi rimproveri. Sono ormai 9 o 10 giorni che ho ricevuto il ms. delle *Devoz. palatine*<sup>1</sup>, e il caro opuscolo del Ciampi<sup>2</sup>, nè ti ho ringraziato ancora di questo nè di quelle ti ho accusato ricevimento. - Forse avrai sospettato malanni, e allora non ti sei male apposto. Sì, sono stato acciaccato, e peggio del solito. Così ho lavorato poco, pochissimo; e indugiato a scrivere lettere fino a questo punto. Ora vado meglio davvero ed eccomi a te.

Ho letto e anche studiato un po' le *Dev. pal.* - Sono d'accordo con te sulla rozzezza ed anche sulla bruttezza di queste cose: ma poco più di bello c'è nel Mistero della *Resurrection* o in quello dei *Re maghi*; nè ciò tolse che essi venissero più volte riprodotti per le stampe, quello in Francia, questo in Ispagna e in Germania<sup>3</sup>. D'altra parte, la loro importanza, tu me l'insegna, non è nei rapporti coll'arte. Quello che ne è stato messo a luce convengo che sia il più interessante; ma non è tutto, e di più lo si trova soltanto in un libro ben poco accessibile agli studiosi, come tu stesso mi fai osservare<sup>4</sup>. - Queste ragioni mi paiono sufficienti a giustificare la pubblicazione, massime che questa pubblicazione la si fa in un giornale destinato ad essere quasi un Emporio per comodo degli studiosi. - Che se tu nondimeno esitassi a prendertene tutta la responsabilità, e preferissi darne una parte anche a me col dire che ti sei indotto a pubblicarle dopo le mie preghiere, fallo pure, giacchè io sono convinto della opportunità di renderle meglio accessibili a chi studia.

Pensiamo dunque al metodo da tenere nella stampa. - Io penso che il testo si dovrebbe lasciare così com'è, limitandosi soltanto a farci la punteggiatura e a restituire quando si possa il senso dove manca. Qualche nota appiè di pagina dovrebbe dichiarare quelle voci, che per alterazioni dialettali potrebbero dar luogo ad equivoci; e segnalare quelle restituzioni che possano avere maggiore importanza. - Nella introduzione al mio articolo sul codice umbro, facendo un cenno

riassuntivo dei documenti drammatici che ci restano anteriori al sec. XV, ho fatto le seguenti osservazioni intorno a queste *Devozioni*, che qui ti trascrivo perchè esse mi hanno suggerito le ragioni del metodo indicato di sopra.

«È a notare che in queste due composizioni si hanno tracce evidentissime non solo di una sovrapposizione di dialetto a dialetto per svariate trascrizioni (fatto già segnalato dal sig. Palermo), ma ben anche di una profonda alterazione in tutto il sistema della verseggiatura; alterazione che lascia abbastanza intravedere l'opera di non saprei se di uno o più rifacitori. A mo' di esempio, la prima delle due *Devozioni* consta di 49 strofe. Ebbene, 21 di queste strofe sono di otto versi, 16 di sei, 11 di sette, 1 di cinque. La misura dei versi è pure irregolarissima: si avvicendano continuamente settenari, ottonari, novenari, decasillabi ed endecasillabi. Non pochi hanno un numero di sillabe anche maggiore. Le giaciture degli accenti sono le più strane ed inarmoniche. Le rime bene spesso mancano, e quando vi sono stanno disposte per lo più a capriccio...»<sup>5</sup>.

Da questi dati comprenderai che avventurarsi a qualunque genere di restituzioni si rischia sempre di dare il naso nel muro; - e d'altro lato è interessante presentarli in un modo in cui si possano studiare i diversi travimenti cui questi testi andarono soggetti<sup>6</sup>.

Io dunque *fino a nuovi ordini* verrò preparandoli per la stampa nel modo che t'ho detto. - Se dissenti, fa che lo sappia presto per mutare sistema.

Ma c'è una faccenda. Ai testi va premessa la prefazione, e Galeati non comincia la stampa di quelli, se non ha prima l'altra; - giacchè tra le condizioni del nostro *Capitolato* c'è quellache i mss. per la stampa debbano essergli consegnati completi<sup>7</sup>. Non potresti dunque buttar giù questa prefazione, tanto che si possa cominciare la composizione della stampa? Avrai tempo poi sulle bozze a correggere, ritoccare e anche mutare. - Io desidererei cominciare il vol. 2° appunto con quest'articolo tuo, e perciò mi faresti un gran regalo mandandomela presto.

Ho rimesso mano al mio articolo, e tiro a finirlo per mandarlo a Galeati. Con esso intenderei chiudere il volume primo<sup>8</sup>. Hai ricevuto il fasc. 3°?<sup>9</sup>

Ho da rispondere a una diecina di lettere. Addio. Spero presto tue nuove, e buone. Ti abbraccio.

Tuo affett.  
Ernesto Monaci

P.S. Non sono più stato alla Vaticana, causa i divieti del medico. Domani, se il tempo non è cattivo, ci andrò, e mi occuperò per prima cosa della collazione per te<sup>10</sup>.

1. Cfr. XI e 7.

2. Potrebbe trattarsi di Ignazio CIAMPI, *Nuovi poemetti*, Imola, Tip. Galeati, 1871, pubblicazione che D'ANCONA aveva recensito nella NA, XVIII (1871), p. 227 (*D'A.-Bibl.*, nr. 197).

3. Entrambi i testi sono citati e commentati da D'Ancona in *OT*, I, capp. VII e VIII, dedicati al *Dramma sacro in Francia e in altre parti d'Europa*, pp. 68-71 e 80 (*OT*<sup>2</sup>, I, pp. 72-76 e 85-86). Il mistero della *Résurrection* o frammenti di questo testo erano stati pubblicati in Achille JUBINAL, *La Résurrection du Sauveur, fragment d'un mystère inédit. Publié pour la première fois, avec une traduction en regard, d'après le ms. de la Bibliothèque du Roi*, Paris, Téchener, 1834; in Onésime LEROY, *Études sur les Mystères*, Paris, Hachette, 1837, pp. 35-39: 37; in Louis Jean Nicolas MONMERQUÉ et Francisque Xavier MICHEL, *Théâtre français au moyen-âge*, Paris, Didot, 1839, pp. 10-20. Edizioni del mistero dei *Re maghi* erano state realizzate in José AMADOR DE LOS RIOS, *Historia crítica de la literatura española*, Madrid, Impr. de J. Rodríguez, 1863, vol. III, pp. 657-60, e in Eduard LIDFORS, *El Misterio de los Reyes Magos*, in «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», XII (1871), pp. 44-59.

5. La citazione era probabilmente contenuta nella prima stesura dell'articolo, poi più volte modificata (vd. XXXVII e 4). Nella versione a stampa essa non compare: cfr. *Uffizi dramm.*, pp. 235-57, e in partic. 246-48, dove si parla delle *devozioni palatine* soltanto incidentalmente. Su consiglio di D'Ancona infatti la parte riguardante quei testi fu eliminata: vd. XXV e 1.

6. S'intravede qui quella diffidenza verso le edizioni interpretative che sarà una costante della filologia di Monaci: cfr. *Introduzione*, pp. IX-X. D'Ancona motiverà la pubblicazione delle *devozioni palatine* secondo un criterio conservativo della lezione del manoscritto (criterio per altro non sempre rispettato: vd. XXIII, 7), ricorrendo ad argomentazioni simili a quelle esposte in questa lettera da Monaci: «in questa pubblicazione [...] abbiamo stimato bene di conservare intatta la forma del codice, senza cercar punto di ridurre il dettato alle proprietà di un solo dialetto: dacchè una parte appunto dell'importanza di questi monumenti, sta nella meschianza dei parlari, e nel fatto di che tal meschianza è indizio» (*Devozioni ital.*, p. 13). Inoltre, nell'articolo si giustifica la retrodatazione dei testi, rispetto all'anno indicato nel codice, proprio sulla base delle evidenti alterazioni del manoscritto dovute presumibilmente a molte successive trascrizioni (cfr. *ibidem*, p. 7); ma in seguito D'Ancona spiegherà l'imperfezione metrica delle *devozioni* con il tentativo malriuscito di trasformare la loro struttura strofica originaria (sestine di ottonari) in ottave di endecasillabi, cioè nel metro tipico della sacra rappresentazione (cfr. *OT*, I, pp. 153-56; *OT*<sup>2</sup>, I, pp. 168-71).

7. Cfr. VIII, 22.

8. Effettivamente il quarto e ultimo fascicolo del I vol. della RFR si chiude con la prima parte degli *Uffizi dramm.*; così come il II vol. si apre con le *Devozioni ital.* I tempi di pubblicazione però non furono quelli previsti da Monaci: vd. XXV, 7.

9. Cfr. V e 2.

10. Cfr. XI e 8-9.

[17-28 dicembre 1873]\*

C. A.

Mi spiace assai che tu sia stato incomodato, e mi rallegro che tu adesso vada meglio, ma per carità non [ti] applicar troppo. Anch'io nei giorni passati sono stato così così, e molte cose che speravo aver finite prima dell'anno nuovo, sono ancora in fieri.

Per il modo di stampar le *devozioni* siamo pienamente d'accordo, fa come dici, che hai la mia piena approvazione<sup>1</sup>. Del resto anch'io rivedo le stampe, e se ci sarà qualche cosa che a me paja da doversi aggiungere o togliere, faremo a tempo ad intenderci.

Quanto alla Prefazione è un affar serio. Ma si potrebbe sentire il Galeati se per questa volta vorrebbe far una eccezione? Io dò la mia parola d'onore che appena ricevute le *prime bozze intere*, mi metterò al lavoro, e prima che siano pronte le seconde, la stamperia riceverà la mia prefazione. Sono avvezzo, quando pubblico testi, a far la prefazione dopo che ho sott'occhi lo stampato: mi par così di leggerci meglio, e trovarci tutto quello che merita di esser notato. Vedi se fosse possibile questo favore, senza tuo danno nè del Galeati, e con molta mia soddisfazione e comodo. Se poi non si può assolutamente, avvisami almeno per qual tempo preciso ti occorrerebbe aver la prefazione. Ma insisti pel primo progetto<sup>2</sup>.

Ebbi il fascicolo terzo e ti ringrazio dell'avermelo fatto leggere quasi tutto anticipatamente cogli estratti<sup>3</sup>. Veramente io non credevo che quella noticina sul prete bestia Cerruti dovesse portar il mio nome: ma poichè hai creduto di far così, non c'è nulla di male, tanto più che Z. non può essere scontento<sup>4</sup>.

Imbriani ha pubblicato nel Propugnatore alcuni canti popolari meridionali, che veramente non sono gran cosa<sup>5</sup>. Certo me ne manderà un estratto, e allora dovrò scrivergli. Vuoi che gli chieda se pel tuo giornale avesse, ad esempio, qualche Novella popolare in uno o più dei sottodialetti napoletani<sup>6</sup>? Posso a un giovanotto Dalmata che mi ha mandato un volume manoscritto di Canti italo-illirici - volume che dovrebbe far parte della Raccolta stampata dal Loescher

- ma che ritarderà Dio sa quanto! - chiedere di trasceglierne alcuni per la tua Rivista? Vedi che se posso ti ajuto: il [Laldre] non sfonda molto<sup>8</sup>, per cui non so se potrai cavarne qualche cosa.

Ti prego di metter l'acclusa in posta con un francobollo da cinque, o lasciarla alla Società geografica che è di fianco al Ministero di Pubblica Istruzione<sup>9</sup>.

Rispondimi e credimi

Tuo  
A. D'Ancona

\* La lettera non è datata, ma risponde a quella di Monaci del 16 dicembre 1873.

1. Cfr. XII e 5-6.

2. Cfr. XII e 7.

3. Cfr. XII e 9; per il riferimento agli estratti cfr. XI e 10.

4. Cfr. VI e 13. Il nome esatto del personaggio citato è A. Ceruti non Cerruti: in precedenza D'Ancona lo aveva riportato correttamente. Z. sta per Zambrini.

5. Nel Prop dell'anno in corso uscirono due saggi a firma di Vittorio IMBRIANI (Napoli 1840 - 1886): *XV Canzoni popolari in dialetto titano*, VI (1873), 1<sup>a</sup>, pp. 350-71, e *XXXIII Canti popolari di Mercogliano*, ibidem, 2<sup>a</sup>, pp. 317-38. Poco tempo prima V. IMBRIANI, insieme ad Antonio CASETTI, aveva curato l'edizione dei *Canti popolari delle provincie meridionali*, voll. 2, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1871-72 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1968), secondo e terzo volume della collezione «Canti e racconti del popolo italiano» diretta da D'Ancona e Comparetti. Su Imbriani studioso di letteratura popolare e sull'originalità delle sue posizioni, anche rispetto a D'Ancona, vd. il saggio di A.M. CIRESE, in *Studi su Vittorio Imbriani*, Atti del «Primo Convegno su V. I. nel Centenario della morte» (Napoli 27-29 novembre 1986), Napoli, Guida, 1990, pp. 165-97, con bibliografia degli scritti di e su Imbriani demopsicologo, e l'art. di Giovanni Battista BRONZINI, *Vittorio Imbriani. La teoria dell'organismo poetico e la poesia popolare italiana*, in «Lares», LVII (1991), pp. 401-426.

6. In ciò che resta della corrispondenza tra Imbriani e D'Ancona, pubblicato da Nunzio COPPOLA, in *Carteggi di Vittorio Imbriani. Gli hegeliani di Napoli e altri corrispondenti letterati e artisti*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1964, pp. 211-79: 258-59, c'è un solo accenno alla progettata collaborazione di Imbriani alla RFR, che però la dice lunga sui motivi del suo fallimento. Imbriani infatti pretendeva di «aggiungere il maggior numero delle noterelle sugli stamponi» e di «riveder due o tre volte le bozze»; vd. anche la lettera di Monaci a D'Ovidio cit. a CVIII, 8. La futura pubblicazione di un articolo di Imbriani, dal titolo *Una serqua di cunti Pomiglianesi con varianti di altri comuni*, fu dunque annunciata nella RFR,

II, 1 (1875), seconda di copertina, ma mai realizzata. Il saggio trovò altro esito editoriale: vd. *XII Conti pomiglianesi con varianti avellinesi, montellesi, bagnolesi, milanesi, toscane, leccesi, ecc.*, Napoli, Libr. Derken & Rocholl (Stabilimento tipogr. dell'Unione), 1877 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1975). Dalla *Bibliografia imbrianesca*, a c. di Gino DORIA, in V. IMBRIANI, *Critica d'arte e prose narrative*, Bari, Laterza, 1937, pp. 265-318, e dal complementare saggio di Benito IEZZI, *Giunte e mende alla «Bibliografia imbrianesca» di Gino Doria*, Napoli, Edizioni Cancroregina, 1986, risulta che anche in seguito lo studioso napoletano non pubblicò mai suoi scritti nelle riviste di Monaci.

7. Il giovanotto dalmata era l'allievo di Mussafia Antonio Ive (Rovigno, Istria, 1851 - Graz 1937), su cui vd. D'A.-Mussafia, p. 307, n. 2 e ad ind. (bibliografia delle opere di IVE e degli studi su di lui in *Fiabe istriane*, ediz. critica a c. di Laura ORETTI, Gorizia, Editrice goriziana, 1993). Il suo libro sui canti italo-illirici uscirà solo nel 1877, col titolo *Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno ed annotati*, Torino, Loescher, vol. V della collezione «Canti e racconti del popolo italiano» (vd. la recensione di D'Ancona segnalata in *D'A.-Bibl.*, nr. 400). Tale studio era stato raccomandato da Mussafia, fin dal novembre 1872, a D'Ancona, che aveva previsto tempi di pubblicazione molto lunghi. Quando gli pervenne il manoscritto, nel gennaio 1874, D'Ancona annunciò nuovi rinvii, proponendo però di anticipare l'edizione di «quattro o sei Canti con qualche illustrazione, e con qualche delucidazione sul dialetto» nella RFR (cfr. D'A.-Mussafia, pp. 306-354: 338-39). Il progetto non fu attuato.

8. Il personaggio citato non è stato identificato, anche perché il nome risulta di incerta lettura. L'espressione 'non sfonda' va probabilmente interpretata come il toscanismo popolare, con il significato di «non approfondisce, non va a fondo delle cose», che è usato e registrato anche da Niccolò Tommaseo (nella variante con *li*/prostetica): cfr. Donatella MARTINELLI, *Voci del toscano vivo in «Fede e bellezza»*, in *\*Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 319-41: 323.

9. La R. Società Geografica Italiana, nata a Firenze nel 1867, si era trasferita a Roma nel 1872. Nei primi anni i cambiamenti di sede furono frequenti: da Via Frattina, a Via della Colonna, a Palazzo Wedekind, dove la Società tornò ad essere ospite, come era stata a Firenze, del Ministero della P.I. Solo nel 1926 trovò la sua sede attuale, nella Villa Celimontana: cfr. Enrico DE AGOSTINI, *La Reale Società Geografica e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*, Roma, R. Soc. Geogr. Ital., 1937, pp. 45-50.